

ANTEPRIMA

UN PAESE A 6 CORDE è tornato!

L'annuncio è stato dato a gran voce dagli indomiti organizzatori, Lidia Robba e Domenico Brioschi, nel corso della conferenza stampa tenutasi il 1° di giugno presso la sede dell'Associazione La Finestra sul Lago. Una lunga estate di musica quella che ci aspetta in questo angolo di Piemonte tra laghi e montagne. Una vera scorpacciata per gli amanti della chitarra - e non solo! - che consentirà di assaporare tutte le varietà di genere e stile in cui declinare le note di questo strumento. Un primo assaggio lo si è già avuto in coda alla stessa conferenza stampa, con la presentazione in anteprima del CD *Archivio Chitarristico n. 1* del **DUO TALETE**, formato da Sara Collodel e da Francesco Biraghi, che hanno eseguito brani dal repertorio classico, seguito dalla performance dei **BLUCORDERO**, giovani improvvisatori di arte varia, spostata causa pioggia al riparo del Teatro degli Scalpellini di S. Maurizio d'Opaglio. Guglielmo S. Diana - chitarra, Tobia Rossetti - batteria, Marcello Cavuoto - basso, Zeno Colangelo - pittore, hanno ipnotizzato i presenti con la loro esibizione in cui la musica si mescolava e si ispirava alla pittura e la pittura prendeva vita dalle note, per rappresentare a colori vivacissimi su di una grande tela il tema suggerito lì per lì dal pubblico: lago - temporale - draghi - matrimonio. Tutti col naso all'insù, poi, intrigati dalle pennellate danzanti di Zeno, cercando di capire come avrebbe dato forma a quelle parole, mentre i musicisti accompagnavano i primi tratti di blu con note evanescenti che sembravano arrivare dalla profondità del lago. E poi via, aumentando di intensità e mescolando generi e influenze, un po' di jazz e potenza rock, in perfetta armonia coi colpi di colore, come fossero tutti braccia di un unico cervello. Il risultato? Uno spettacolo unico ed irripetibile ed una grande, incredibile tela dipinta a colori sgargianti rimasta a brillare in mezzo al palco anche quando, uno dopo l'altro, i suoi creatori se ne sono andati. E domani, altrove, la certezza di una performance completamente nuova e diversa. Questo è il vero Paese a 6 Corde.

GIOCARE CON LA MUSICA - Davide Mastrangelo e Masella Re
GUITAR STORY - Micki Piperno con Silvia Battisti D'Amario e Alessio Mancini
Omegna - 11 e 12 giugno 2016

UN PAESE A 6 CORDE non è un paese per vecchi. È un paese senza limiti di età e quest'anno, per la prima volta, gli organizzatori hanno deciso di dedicare i primi due appuntamenti ai rappresentanti di quella fascia di età che ha meno opportunità di assistere ad un concerto dal vivo: i bambini. Per loro ha chiamato due tra i più importanti musicisti e didatti del panorama chitarristico italiano: Davide Mastrangelo e Micky Piperno. Nella bella ludoteca del Parco della Fantasia, dedicato a Gianni Rodari, ad Omegna, il pomeriggio di sabato 11 giugno Mastrangelo ha tenuto un'interessantissima lezione - concerto, accompagnato dalla voce e dalla grazia di Masella Re. I piccoli spettatori hanno fatto conoscenza con l'importanza della creatività e del gioco della costruzione musicale, concetto assai importante soprattutto per chi è ancora impegnato nella disciplina necessaria allo studio delle note. Spiegando le varie tecniche chitarristiche con l'aiuto di brani bellissimi eseguiti con la bravura che lo contraddistingue, Mastrangelo ha presentato le immense possibilità che la chitarra può offrire, ora come strumento solista, ora usato per accompagnare il canto melodioso di Masella, passando dagli arrangiamenti fino ad arrivare alla composizione, mostrando come basti un numero di telefono come punto di partenza per trovare gli accordi giusti per far nascere un nuovo brano. Disponibile a rispondere a qualsiasi curiosità dei presenti, il fondatore del Centro Studi Fingerstyle si è divertito insieme a Masella a intrattenere i giovani spettatori e a stupire i loro occhi sgranati.

Il giorno successivo è toccato a Micki Piperno il compito di spiegare la storia della chitarra. Col suo sguardo magnetico e la parlata romana li ha immediatamente catturati e coinvolti e introdotti alle origini del blues, riuscendo persino a far cantare anche ai più piccoli le antiche work song in Inglese! Parlare di flamenco, opera lirica, jazz a bimbi di quell'età non è certo facile, ma Micki, con l'aiuto di Silvia Battisti D'Amario alla viola e di Alessio Mancini al flauto ci è riuscito alla grande e c'è da sperare che tutti questi interessantissimi racconti rimangano per sempre nel cuore di questi piccoli e stimolino ancor di più la loro curiosità. Come potranno mai dimenticarsi di Blue Moon e del suo ritmo, dopo la divertente interpretazione in cui li ha coinvolti Piperno? Così, arrivando alla musica più moderna, anche questo pomeriggio è volato e sarebbe bello poter ripetere questo esperimento, magari nelle scuole, per far crescere nelle nuove generazioni la consapevolezza che la musica non è solo quella raccontata in TV. Magari, chissà, un giorno diventeranno a loro volta grandi chitarristi o, almeno, degli ascoltatori più consapevoli.

EFFEDOT DAY

S. Maurizio d'Opaglio - 18 giugno 2016

Dopo aver invitato nel corso delle passate stagioni i più raffinati artigiani liutai a mostrare e raccontare i propri strumenti sulle rive del lago d'Orta, quest'anno gli organizzatori de UN PAESE A 6 CORDE hanno deciso di presentare un nuovo marchio di chitarre di produzione industriale. Per giunta costruite in Cina. Cosa succede? Lidia e Domenico sono forse impazziti? D'accordo, l'idea della produzione e commercializzazione è nata dalla mente di Reno Brandoni, a cui tutti i chitarristi acustici italiani devono davvero molto (anche se non tutti lo sanno), nonché affezionato "padrino" di questo festival, ma la faccenda lasciava un po' perplessi.

Noi de La Sesta Corda, invece, allergici all'italico sport del criticare senza conoscere, abbiamo deciso di verificare di persona e, così, armati di una buona dose di curioso scetticismo, nel pomeriggio di sabato 18 giugno siamo partiti alla volta della sede dell'associazione Una Finestra sul Lago, nella frazione Lagna di S. Maurizio d'Opaglio, per assistere alla presentazione di queste neonate chitarre EFFEDOT. Se non altro avremmo avuto modo di conoscere Gavino Loche e Nazzareno Zacconi, oltre che salutare Dario Fornara e riabbracciare Reno Brandoni.

Al nostro arrivo, il clima perturbato aveva costretto Nazzareno a cominciare la sua performance all'interno di un salottino d'antan e questa intimità coi presenti ha reso ancor più chiare ed efficaci le spiegazioni delle caratteristiche tecniche della sua chitarra, oltre che delle peculiarità costruttive di questi nuovi strumenti. La sicurezza e la competenza del professionista, la simpatia dell'accento marchigiano e la bella melodia dei suoi brani, scritti con amore ed eseguiti con maestria, hanno reso molto piacevole questo momento, mentre finalmente smetteva di piovere. Almeno per un po'. Fuori, nel caratteristico cortile, il palco era già pronto per accogliere il piccolo concerto di Gavino Loche, spirito sardo trapiantato a Bologna, capace di arrangiare per chitarra sola il meglio del pop internazionale. In lui spiccava un guizzo da artista di strada, capace di attrarre il pubblico con la sua musica e anche con qualche trucco maramaldo, come la cravatta rosa per The Pink Panther Theme o la micro-palla da discoteca per Children, a cui nemmeno i più distratti potrebbero sfuggire. È toccato poi a Dario Fornara salire sul palco, quasi contro voglia, scherzando sul fatto che lui, una Effedot tutta sua, ancora non ce l'ha. Intensa e delicata la sua versione di Hallelujah di Cohen, più cupo e melanconico Cielo Nero, nuovo brano per il prossimo CD. Ora che la pioggia sembrava scongiurata, anche per Nazzareno Zacconi è venuto il momento di suonare all'aperto e fare ascoltare alcuni brani dal suo ultimo CD. In Akustiko, tarantella e influenze celtiche trovano una nuova dimensione, così come in ogni suo brano spicca la voglia di sperimentare e mettere a frutto tutta la sua esperienza, dal mondo classico, all'elettrico, al jazz. Reno ha preferito risparmiarsi per il concerto serale e, così è toccato ancora a Gavino concludere il pomeriggio, prima di spostarsi al Teatro degli Scalpellini di S. Maurizio d'Opaglio.

Finalmente, dopo averle sentite suonare così bene dai chitarristi che tanto si sono profusi nell'illustrarne i pregi, è venuto anche per noi il momento di toccare con mano queste chitarre e dare sfogo a tutta la nostra curiosità. Belle son belle, i particolari curati, la finitura satinata a renderle eleganti, la paletta originale e distintiva. Ma come si comportano tra le mani di chi non ha la professionalità dei musicisti appena ascoltati, insomma, di quella fascia di chitarristi per cui sono state pensate? Molto bene, secondo noi: comode e leggere, anche grazie alle catene forate, il manico ben calibrato e la tastiera precisa, non necessitano di nessuno sforzo di adattamento. E il suono che restituiscono è molto piacevole, sia che si tratti di corde di acciaio che di nylon. No, non hanno nulla da invidiare ai marchi più noti e blasonati che fanno costruire comunque in Cina i loro strumenti dedicati al medesimo tipo di clientela. Anzi, forse, con il truss rod presente persino nel manico delle classiche e delle baby, riescono ad offrire quel qualcosa che le può far

preferire ad un pubblico un po' più consapevole ed esigente. Speriamo che sappiano anche resistere alla prova del tempo. A questo punto, l'unico appiglio per il nostro scetticismo è rimasto l'attuale mancanza di rivenditori in Piemonte...

Il concerto serale ha visto protagonista Reno Brandoni. Per chi già lo conosce e ha già avuto modo di ascoltarlo, in fondo, non ha offerto grosse novità, ma Reno ha spiegato di sentire la necessità di raccontare la sua storia musicale, per fissare i ricordi, per non dimenticare. E proprio questa narrazione ha costituito il fulcro della serata, su cui hanno ruotato i brani eseguiti come sempre in maniera impeccabile, intervallati da piccole parentesi riservate ai musicisti che lo hanno accompagnato durante il pomeriggio e, più ampiamente, nella nuova avventura delle chitarre EFFEDOT. A sentire i nomi dei personaggi che hanno costellato i suoi esordi e le sue collaborazioni veniva quasi la pelle d'oca: Stefan Grossman, John Renbourn, Dave Van Ronk... Eppure lui, da ragazzo, voleva solo imparare a suonare per conquistare le ragazze. Ora è un uomo che pensa che "*chitarrista*" sia solo chi vive per la chitarra e sa farsi ispirare dal suo strumento per scrivere pezzi come *Il Mondo Invisibile*, dove forte è lo struggimento nel riabbracciarla dopo esserne stato forzatamente separato. Poi sono venuti il blues e l'amore, che ha fatto nascere *Woman from S. Teodoro* e *Il Vento e la Follia*, la *Sardegna di No Potho* *Reposare*. *Il Mare tra Ponza e Tavolara* racconta di un altro sentimento, quello per il mare, mentre *Malena* ha il sapore della nostalgia dei torridi pomeriggi siciliani. Qua e là piccoli interventi di Dario Fornara, Gavino Loche e Nazzareno Zacconi, quasi degli spot pubblicitari con tanto di cartello fatto scorrere sotto il palco dallo stesso Gavino, che hanno suonato un brano a testa per far conoscere le nuove chitarre EFFEDOT, oltre alla loro musica, a chi non era stato presente nel pomeriggio. Reno no. Lui ha continuato imperterrito a lasciarle suonare agli altri, come a non voler mischiare un'operazione commerciale con l'affetto personale. Ragioni del cuore. La performance, dalla regia precisa e studiata, è arrivata così al suo finale, in cui tutti i musicisti sono saliti sul palco per un classicissimo *Mississippi Blues* in cui riunire le diverse caratteristiche musicali di ognuno per farci ascoltare un pezzo di tutto rispetto. Nel mezzo, seduto, gli occhiali calati sul naso, Reno a guidare tutti quanti, come un vecchio maestro di scuola. E che scuola!

SCHERTLER & FRIENDS DAY

Ameno - 26 giugno 2016

Tuoni, fulmini e saette, in UN PAESE A 6 CORDE è arrivato lo Schertler & Friends Day! In collaborazione con la manifestazione Ameno Blues, gli amici de Un Paese a 6 Corde hanno organizzato una giornata interamente dedicata alla svizzera Schertler in occasione del lancio del nuovissimo e innovativo mixer modulare Arthur, oltre che a tutto quel segmento della liuteria, e non solo, che si avvale dei vari sistemi prodotti dagli straordinari ingegneri elvetici. In un divertente mix tra fiera di settore e sagra paesana con tanto di salamelle alla griglia e birra alla spina, a partire dalle 15:00 era possibile vedere e toccare con mano chitarre classiche, acustiche e semiacustiche, corde e sistemi di amplificazione per tutti i gusti e, nel contempo, ascoltarne le qualità sonore grazie alle performance di artisti provenienti dai vari angoli d'Europa e non solo. L'immane temporale estivo ha trasformato per un attimo il piazzale, riparato da un bel tendone, in un torrente di pioggia, ma non ha scoraggiato il pubblico curioso. Uno dopo l'altro, sono saliti sul palco Dario Fornara, il tedesco Florian Blöchinger, con la sua performance classica, Gavino Loche e un inatteso e sorprendente Luca Fiore, giovane talento italiano trasferito a Londra. Con la sua fresca energia, ha regalato un bel momento di musica e canzoni dal gusto internazionale in cui mescolare scatenate cover, come quella di Cascade di Roberto dalla Vecchia, e pezzi originali davvero interessanti. Una pausa per la cena ed ecco salire sul palco Alice Greco & Diego Gianfardoni, due musicisti a km zero, che da Pettenasco (poco distante da qui) sono saliti quassù per stendere il pubblico con la loro grinta. Forse un duo più allenato a sovrastare il vociare rumoroso di feste e pub pieni di gente che ad una platea attenta e silenziosa come quella del nostro festival, ma di certo la gran voce di Alice è stata una bella prova per il mixer Arthur. Ma a raccontare meglio le caratteristiche di questo nuovo gioiello della casa svizzera, ci ha pensato direttamente il suo progettista Stephan Schertler, che ha voluto sottolineare che il nome di questo mixer vuol essere un'affettuosa dedica all'amico e collega con cui ha condiviso tanti progetti. È stata poi la volta di Greg Coulson & Joe Jeffery, arrivati da Londra per portarci un momento di blues di gran classe, elegante ed energico. Greg, dalla bella voce e dal fisico minuto vestito di nero, imbracciava una baritona che riusciva a padroneggiare in maniera sublime, mentre Joe, strizzato in una camicia bianca e in pantaloni scozzesi attillatissimi, offriva un accompagnamento perfetto. Il pubblico ha apprezzato moltissimo, facendosi coinvolgere dal loro fresco entusiasmo. Agli svizzeri del Sebalter Acoustic Trio il compito di chiudere la giornata, con un country - celtico in cui i ragazzi hanno dato prova di sapere il fatto loro nel maneggiare chitarre, ukulele, banjo, violino e voce. Divertente l'idea di suonare anche una czardas, con la sua aria mitteleuropea. Una gran prova per il violino, ma, purtroppo, banjo e chitarra non sono riusciti a rendere l'effetto di originalità che ci saremmo aspettati. Peccato che, nonostante la loro bravura, non siano riusciti a scaldare il pubblico infreddolito, rimasto fino alla fine di questa lunga giornata dedicata al neonato Arthur, innovativo gioiello dell'elettronica capace di regalare suoni impeccabili. Così perfetto da permettere ancora che un tecnico distratto faccia fischiare i microfoni. Grazie a Stephan Schertler per avergli lasciato un po' di umanità.

ANTIGONI GONI

Baveno - fraz. Feriolo - 2 luglio 2016

Il nome della grande chitarrista greca Antigoni Goni girava da qualche anno tra gli organizzatori de UN PAESE A 6 CORDE come un desiderio irrealizzabile e, quando, finalmente, il primo sabato di luglio siamo riusciti a godere di un suo concerto nella deliziosa chiesa di S. Carlo Borromeo affacciata sul lago Maggiore, l'emozione era tanta. Introdotta da Francesco Biraghi, prezioso curatore della sezione classica del festival, è entrata in scena lasciandoci senza fiato per la sua forte personalità, semplice e regale al tempo stesso. E ancora non aveva proferito parola ne' aveva suonato neppure una nota. Pochi attimi di concentrazione, e le sue dita lunghe e flessuose già danzavano sulla chitarra, fresche, precise. **Le Piccole Miniature** di Tarrega, con la leggiadria di Rosita, si sono rivelate perfette per rompere il ghiaccio e mostrare il lato affabile e cordiale di questa grande musicista che ha voluto scambiare qualche battuta (in un Italiano perfetto) col pubblico presente nonostante la contemporanea partita dell'Italia agli europei di calcio. Ma dopo questa prima concessione al repertorio classico, Antigoni ci ha offerto una musica diversa e più vicina al suo cuore, con due **Epitaphios** di Mikis Theodorakis, suonati con un calore e uno struggimento che racchiudevano tutto l'amore verso il celeberrimo compositore. Di respiro più internazionale, romantica e sofisticata, la musica di un altro autore greco, Manos Hadjiakis, per noi meno noto, con cui Antigoni ha proseguito il concerto, catturando la platea con la sua intensità. Tutti erano attenti e incuriositi, così rispettosi da rimanere in religioso silenzio persino durante l'accordatura della chitarra, resa più ardua dall'umidità del lago. L'originalità del repertorio presentato questa sera, poi, ha costituito una novità intrigante che ha contribuito ad aumentarne ancor di più il fascino. Abbiamo avuto così modo di scoprire ed ascoltare le 4 Miniature Greche del compositore bulgaro Atabas Ourkouzounov (dedicate alla stessa Antigoni), dalle sonorità esotiche e particolari, certamente non facili da apprezzare, ma di notevole interesse. Più semplice ed evocativa l'Argentina che traspariva dalla **Suite del Recuerdo** di Jose Luis Merlin, che ha preso vita dalle sue mani, con intenso calore mediterraneo, fino all'applauso finale che ha salutato la fine del concerto. Lei, con un grande sorriso ed un inchino, è uscita di scena per ritornare subito dopo richiamata dal pubblico a cui ha regalato un ultimo bis con il quale salutare i presenti, stregati dalla sua regalità.

HOLOGRAM DUO - Enrico Bignozzi e Francesco Consaga Briga Novarese - 3 luglio 2016

L'antico cortile dell'oratorio di Briga Novarese ha regalato al concerto di questo primo sabato di luglio una scenografia fiabesca, sapientemente illuminata dai colori dell'arcobaleno. E la musica dell'Hologram Duo, composto da Edoardo Bignozzi alla chitarra e da Francesco Consaga al sax e al flauto, ha fatto il resto per trasformare questa calda serata in un momento di magia, riservato a quanti hanno deciso di non rimanere rintanati in casa davanti alla tv per seguire gli Europei di calcio. Già avevamo incontrato Bignozzi qualche anno fa in un incredibile concerto di pura improvvisazione e ritrovarlo stasera, ha rappresentato una bella riscoperta a cui sommare il piacere del sax di Consaga. **Il Giardino di Carta** è stato il pezzo di apertura che ha dato il via ad una serata dall'atmosfera serena e raffinata. In un intrecciarsi di corde e di chiavi, con qualche concessione all'elettronica per aggiungere suoni e un imprevisto assolo di passerotti, per altro perfettamente a tempo, i due ci hanno fatto ascoltare brani tratti dal CD *Watershed* mescolati ad altri del tutto inediti. L'amore giovanile per le imprese di Robin Hood, le favelas di Cuba, una notte ungherese a base di Pálinka e i mulini a vento vicino a casa sua, in Germania, sono stati le ispirazioni dei brani che Bignozzi ha scritto e che ci ha fatto ascoltare stasera insieme al sassofono di Consaga. La suggestione e la malinconia di **Lady Anna**, dedicato ad Anna di Clèves, sfortunata moglie di Enrico VIII, hanno avuto la voce di un flauto traverso, magico e struggente tra le mani di Francesco Consaga, e la profondità delle note di una chitarra baritona. **Aria**, dall'inizio ipnotico, ha portato poi una ventata di fresca spensieratezza e il pubblico non poteva far altro che applaudire contento di questa piacevole atmosfera. Un ultimo inedito, **Future City**, dal bel ritmo jazz, ha scatenato grandi applausi che hanno richiamato i due musicisti sul palco per un immancabile bis. E, tra battute e sorrisi, ci hanno salutato con la dolcezza di **Home**, per accompagnarci verso le nostre case dove, per questa sera anche i televisori, spenti, si sono rilassati.

RENATO POMPILIO e ELISE WITT

Omegna - 9 luglio 2016

Di tanto in tanto accade che agli organizzatori de UN PAESE A 6 CORDE qualcuno richieda un concerto che abbia qualche elemento in più della sola chitarra, pensando che, chissà, magari un cantante possa attrarre maggiormente un pubblico fatto di turisti a passeggio. Così Lidia e Domenico cercano di accontentare tutti e propongono spettacoli come quello portato ad Omegna sabato 9 luglio. Renato Pompilio è noto per la sua grande bravura e l'americana Elise Witt, oltre a cantare in varie lingue, suona la chitarra. Inoltre, sul palco, si è unita anche un'amica violoncellista, americana di nascita e torinese d'adozione, quindi c'erano tutti gli ingredienti per una serata perfetta, ma il risultato, in realtà, ha finito col lasciare un po' perplessi gli amici più affezionati di questa manifestazione. Elise ha condotto la serata da vera protagonista, facendoci piombare con la sua voce melodiosa e fresca - a dispetto dei riccioli grigi - in un'atmosfera anni settanta da cui traspariva forte il suo impegno sociale a favore dell'istruzione delle giovani rifugiate. Pompilio si è ritagliato un ruolo di accompagnamento e poco più. Canzone dopo canzone, assomigliava sempre più ad un purosangue trattenuto a briglia stretta, cui, di tanto in tanto, veniva concesso il breve attimo di un assolo per lasciar sfogare le mani bramosi di note. La Witt passava con disinvoltura dal repertorio jazz americano, a pezzi scritti da lei stessa per celebrare la pace, l'amore, il profumo della mimosa, a grandi classici provenienti dal mondo intero. Bellissima **La Vie en Rose**, in cui anche Renato ha potuto esprimersi al meglio, e davvero ottima la pronuncia con cui ha affrontato la napoletanissima **Dicitencello Vuje**. Emozionante ed emozionata, poi, il ricordo da parte di Renato Pompilio, nel giorno del funerale, del grande Alirio Diaz. Il violoncello di Laura Culver arricchiva ancor più i brani in cui era chiamata a suonare e la piazza, un po' alla volta, si è riempita di gente, attratta, oltre che dalla musica, anche dall'energica simpatia di Elise che padroneggiava il palco col suo Italiano quasi perfetto e dominava i suoi comprimari con sguardi d'acciaio. Spassoso, infine, il termine del concerto in cui uno spiritoso accordo col pubblico sulla richiesta di bis, ha chiuso la serata senza imbarazzanti richieste, ma con tanti sorrisi. Una serata diversa, quella di stasera, più votata all'impegno sociale, con la presentazione anche del Comitato Pro Niger, che alle grandi performance chitarristiche a cui UN PAESE A 6 CORDE ci ha da sempre abituato.

DOUG MACLEOD

Ameno fraz. Vacciago - 10 luglio 2016

Cominciamo col dire che il blues è roba speciale. Io personalmente (e colpevolmente) l'ho spesso sottovalutato. Mi è sempre sembrato una musica che colpisse più la "pancia" che il "cervello". Il mitico Giancarlo Schinina, che il blues lo ha suonato per una vita, mi aveva detto una volta, con non sottile understatement: "Cosa vuoi che sia il blues, ci vogliono solo 3 accordi e un cuore così." E con le mani indicava una misura (di cuore!) sicuramente non contenibile nella cassa toracica dell'essere umano.

Poi il 10 luglio 2016, intorno alle 16, nella chiesa di Vacciago di Ameno, un grande maestro, il magico Doug MacLeod mi ha fatto scoprire che al blues nulla di ciò che è umano è estraneo. Anzi che quella musica è perfino "troppo" umana. Niente di trascendente, niente di divino o di demoniaco, solo lo specchio della Vita, sentimenti, pulsioni, pensieri, dolori, gioie, ambizioni e delusioni, riproposti su 3 accordi. Che non ti colpiscono solo la "pancia" o il "cervello", ma che suonati da uno come MacLeod sono colpi sotto la cintura che lasciano senza fiato. La sua classicissima National resofonica è un'arma d'assalto, così facile da amplificare (solo un piccolo taglio di -10db tra i 700 e gli 800 Hz come da buona norma). Il microfono, un 58 da battaglia, lo usa con una sapienza e una professionalità rara, che solo una lunga esperienza e una grande competenza musicale possono dare.

E poi, signore e signori: storie! Altro che canzonette, storie vere, vita vissuta e raccontata con una dignità, una sincerità ed una semplicità che solo una persona sensibile e speciale come un grande bluesman può trasmettere. Sì, forse è questa l'essenza del blues: la narrazione. Ho capito che la dimensione vera del blues è dal vivo e che le registrazioni non te la possono mai restituire completamente. Ci ho messo tanti anni ma forse adesso sono riuscito a capire qualcosa di questa musica: semplice e complessa come ogni vita. Storie dove gli eroi non sono blindati nelle loro corazze su cavalli impennacchiati e lanciati al galoppo, ma semplici uomini. Che non devono lottare contro i draghi, ma contro le difficoltà quotidiana dell'esistere.

Dopo una serie di pezzi uno più affascinante e coinvolgente dell'altro, un brano finale di quasi un quarto d'ora per raccontare un viaggio di "hobos", quegli incredibili personaggi che attraversavano gli U.S.A. sui treni merci, alla ricerca di lavoro, fortuna o chissà che. La National ha ricamato i suoni di quel viaggio: le ruote, gli scambi, i passaggi a livello, i fischi dei treni. E Doug su di un basso ritmato, ostinato, infinito, ci ha regalato una storia che anche chi non sapeva una parola d'Inglese ha compreso benissimo in tutta la sua drammaticità e bellezza. Tutti i piedi nella bella chiesa segnavano il tempo: tutto un agitarsi di infradito, sandali, mocassini, stivali, anti-infortunistiche, fino all'accordo finale che ha fatto scattare un applauso interminabile e assolutamente meritato.

Poi, dopo un bis, il Signor Doug MacLeod, con il suo eterno stuzzicadenti in un angolo della bocca, ci ha svelato nientemeno che il vero segreto dei grandi bluesmen, forse il vero segreto per una vita bella e piena. Cito a memoria: "... alla mattina, quando vi svegliate, preparatevi una buona dose di senso dell'umorismo per la giornata, vivrete più a lungo e, cosa non trascurabile, amerete molto più a lungo!" Ottimo consiglio.

INACUSTICO

Fabio Curetti, Giuseppe Bonazzi, Riccardo Codeglia

Gravellona Toce - 16 luglio 2016

Dopo tanti anni che UN PAESE A 6 CORDE porta i suoi concerti a Gravellona Toce, finalmente questa volta siamo riusciti ad ascoltarne uno all'aperto nel Giardino Albertini in una bella serata estiva piena di stelle. In un attimo le sedie rosse si sono riempite di un pubblico un po' âgée, mentre i più giovani abitanti di questa cittadina non si sa bene che fine avessero fatto. Non ne abbiamo incontrati neppure in strada. Chissà. Ad esibirsi questa sera c'era il trio **InAcustico**, composto da Fabio Curetti al sax e voce, Giuseppe Bonazzi alle chitarre (no, non è un errore grammaticale!) e Riccardo Codeglia alla batteria. Il loro intento dichiarato era quello di stupire e far lavorare le menti dei presenti nell'ascoltare le loro canzoni. Intento davvero ambizioso. Forse un po' troppo. Lo stupore era tutto per Giuseppe Bonazzi, che si è inventato un modo per suonare due chitarre alla volta, una imbracciata e l'altra appoggiata tra un supporto e il ginocchio, come se avesse due mani sinistre con cui fare tapping sui rispettivi manici. E poi l'impegno delle canzoni, scritte e interpretate da Curetti, con una voce più adatta alla recitazione che al canto. Testi complessi, argomenti profondi - anche se non proprio originali - e rime bacciate, in una succedersi scandito da una tabella di marcia precisa, tanto che Bonazzi già cominciava a suonare sulle chitarre durante la presentazione del brano, a testa bassa, con gesti sempre uguali da tessitore di note che ipnotizzavano il pubblico. Ma cosa spinge un bravo sassofonista a scrivere e cantare canzoni impossibili anziché coltivare la musica del proprio strumento? Una ricerca di novità? La voglia di buttarsi nel mondo del teatro-canzone? Ce lo siamo domandato in molti, soprattutto dopo aver ascoltato Hospes Mundi, delizioso omaggio a Lidia e Domenico, in cui Curetti si è finalmente dedicato esclusivamente a suonare il sax, regalandoci davvero un bel momento di musica di qualità, premiato da un risveglio di applausi. Intanto il bravo Riccardo Codeglia legava tutto con una batteria mai invadente, ma discreta che riusciva a dare il ritmo giusto a questo spettacolo con troppe parole. Ma alla fine, l'inaspettata richiesta di bis ha spinto i tre a improvvisare un blues, almeno nelle intenzioni, fatto solo di musica semplice e melodiosa per congedarsi dal pubblico serenamente, senza troppi astrusi ragionamenti.

DJAMBOLULU' SWING TRIO

Maurizio Geri - Jacopo Martini - Nicola Vernuccio

Bolzano Novarese - 23 luglio 2016

Dopo le tante brutture che giornali e tg ci raccontano ogni giorno, è bello poter godere di un momento di serenità, così da riprenderci e ritemprarci ed affrontare più forti l'ennesimo sgomento del prossimo notiziario. E questa sera dobbiamo ringraziare il Djambolulù Swing Trio per aver portato qui a Bolzano Novarese, tra le colline che circondano il lago d'Orta, un po' della loro musica allegra e spensierata. Insieme al contrabbasso scanzonato di Nicola Vernuccio, le due "petit bouche" di Maurizio Geri e Jacopo Martini, ci hanno deliziato con pezzi della tradizione manouche e brani originali composti da loro stessi, suonati con tecnica impareggiabile. Per i fedelissimi che seguono questo festival già da un po', non è certo stata una sorpresa, ma una meravigliosa conferma del bel ricordo lasciato nella precedente partecipazione (Nonio - settembre 2011). Per tutti gli altri, la piacevole scoperta di una musica italiana diversa, nata dalla mescolanza dello swing dei primi decenni del secolo scorso, ritmi gitani e tradizione popolare, con quel pizzico di poesia toscana che non guasta mai, quando dosata con gusto. Uno standard di Titi Winterstein per aprire la serata e poi via con le loro bellissime composizioni originali, scritte e presentate alternativamente da Maurizio e Jacopo, col loro incantevole accento toscano che raccontava le piccole storie racchiuse in ogni brano. Le loro dita correvano precise sulle chitarre in un continuo scambio di assolo strepitosi che conquistavano gli applausi del pubblico, sotto la guida del buon Vernuccio, sempre sorridente, base portante col suo contrabbasso abbracciato come in un eterno valzer. Una musica così festosa da far venir voglia di ballare anche alle zanzare, che presto han cominciato a danzare in mezzo al pubblico e intorno ai musicisti, stoici e sorridenti fino al primo, liberatorio, spruzzo di autan. Senza più fastidiosi insetti da scacciare, le mani dei tre si sono scatenate ancor di più, regalando alla platea rilassata le note velocissime de **La Fuga Swing** e la struggente dolcezza di **Firmina e il Mare**. La divertente **Titology**, dedicata al cane di Geri, la simpatia sorniona del gatto Mous Mous e persino un pizzico di scienza, con **Natural Killer** (ci credereste? dedicato ai globuli bianchi!) non sono stati certo da meno dell'unica canzone in cui Maurizio Geri ci ha deliziato con la sua splendida voce chiara e raffinata, **Djambolulu**, che da il titolo al trio e anche al loro CD. Un nome bizzarro costruito con le iniziali degli artisti che li hanno da sempre ispirati - Django Reinhardt, Boulou Ferré, Lulo Reinhardt - e che ha avuto per un po' la pretesa di battezzare un ignaro nascituro. Omaggi al mondo e ai ritmi amati, che hanno scaldato i cuori dei presenti in questa serata di luglio serena e frizzante, facendo trascorrere qualche ora di ritrovata serenità. Il tempo è volato e il concerto è troppo presto giunto al termine. Non senza la richiesta di un bis, almeno uno, per applaudire ancora una volta quelle mani così abili da regalarci un ultimo brano dal ritmo così scatenato da far quasi saltare il pubblico sulle sedie per l'entusiasmo. Un tripudio di grandi applausi e sorrisi per sentirci tutti un po' più vivi, forti della nostra bella musica che parla delle nostre radici. Grazie al Djambolulù Swing Trio per avercelo ricordato.

PIERANGELO MUGAVERO - ANNA MANCINI - VOLARE IN ALTO

Cesara - 24 luglio 2016

Mai fidarsi dei preconcezioni. Mai fidarsi delle vecchie foto. Mai. Soprattutto se riguardano giovani musicisti che crescono ed evolvono. Sempre meglio andare ad ascoltarli di persona, ne vale la pena. Questa sera la sezione Volare In Alto curata da Davide Sgorlon, ci ha condotto a Cesara, in un angolo di montagna appena sopra la sponda occidentale del lago d'Orta, per ascoltare le performances di due giovani chitarristi che, a parte le origini campane, sembravano avere ben poco in comune, ma che, uno dopo l'altro, sono riusciti ad affascinare il medesimo pubblico coi loro stili diametralmente opposti.

Dopo i saluti dell'amministrazione comunale e la presentazione di Davide Sgorlon, il primo a salire sul palco è stato Pierangelo Mugavero, irriconoscibile rispetto alla foto scelta per il manifesto. Capelli sbarazzini e t-shirt a fiori, ha aperto con un suo brano scatenato, **Crazy Fingers**, con cui ha subito fatto capire di che pasta è fatta la sua musica. Con un fingerpicking tra i più classici interpretato con la sua aria scanzonata da ragazzo del sud, ci ha presentato un personalissimo viaggio sulla Route 66, con lo stile tipico di Chet Atkins e Marcel Dadi condito in salsa mediterranea. Non potevano quindi mancare, quindi, **Mr Sandaman** e **Borsalino**, e nemmeno un omaggio al genio di Tommy Emmanuel, che, insieme ad **Freight Train** e **Blue Moon**, hanno completato il giro di classici da oltreoceano. Bravo e simpatico, con le sue smorfie e le sue battute, ha conquistato il pubblico accomodato nel delizioso cantuccio allestito nel giardino dietro la chiesa parrocchiale, che tra applausi e risate, ha dimostrato tutto il suo compiacimento e calore. E non si è certo tirato indietro quando Pierangelo ha chiesto un titolo per un suo brano inedito. Ma anche i classici del pop italiano sono entrati nella scaletta di questa serata, a partire da **Ma Che Freddo Fa**, di Nada, che, grazie a strani meccanismi di YouTube, gli ha portato grande fortuna. Tra cambi di chitarra e di accordature, duettando anche col campanile, eccolo passare da **Tu Vuò Fa l'Americano**, **Kalinka**, **Bella Ciao**, fino al bellissimo arrangiamento di **Almeno Tu nell'Universo**, per poi finire con il suo **Mermaid's Blues**, dopo aver giocato un poco anche con la loop station. Grande l'entusiasmo del pubblico per questo giovane musicista, istrionico e solare.

Anna Mancini, salita sul palco subito dopo Mugavero, tutta vestiva di nero, pelle, borchie e teschi, non aveva certo lo stesso piglio vivace, ma il suo sorriso dolce e aperto, ha subito conquistato i presenti. Niente a che vedere con la foto triste e cupa del manifesto, ha rivelato la delicatezza di una forza musicale magnetica. Uno scricciolo dietro la sua chitarra mancina (nomen omen?), teneramente ironica e pronta a stupire tutti. **Anna non ha Nome** il titolo del suo primo brano, in cui l'intro omaggio ai Led Zeppelin, le ha subito valso l'assenso dei più roccettari tra i presenti. E poi via con un tapping ripetitivo ed ossessivo, ipnotico e psichedelico, caratteristico di molti suoi pezzi, ma allo stesso tempo molto melodico, come in **Kalashnikov**, quasi un film di guerriglia dalle sequenze velocissime. Cupa l'atmosfera costruita poi con bassi profondi e loop station, in una intrigante inquietudine che affascina e attrae il pubblico. E se le risate fatte con Mugavero si sono pian piano affievolite, di certo non è diminuito l'interesse per questa musica ammaliante. E come non provare la sensazione di una fuga dentro ad un sūq, inseguiti dalle note mediorientali di **Cobra**? L'inquietudine cresceva nell'ascolto, ma poi, dopo ogni brano, il sorriso di Anna scioglieva gli applausi come al risveglio da un piccolo incubo. L'ultimo brano ci ha riservato la sorpresa di una chitarra elettrica bianca e rossa - regolare, semplicemente rovesciata - per un medley particolare, costituito da una versione personale e di sicuro impatto delle colonne sonore dei suoi due film preferiti, **L'Esorcista** e **Profondo rosso**. Niente di banale in queste scelte musicali, e il pubblico ha applaudito davvero con grande entusiasmo, felice di ritrovare atmosfere che mai avrebbe pensato di assaporare in un semplice concerto di chitarra sola.

Bravi ragazzi, siete davvero pronti per volare in alto, il più alto possibile.

MASSIMO VARINI

Stresa - 30 luglio 2016

Stresa offre uno dei più bei palchi de UN PAESE A SEI CORDE, con la splendida scenografia della sua Villa Ducale e un giardino che, anno dopo anno, fatica a contenere il numerosissimo pubblico che assiste ai concerti che la rassegna offre a turisti e non solo. Quest'anno è stato Massimo Varini a suonare in cima alla famosa scalinata, regalandoci alcune delle sue più belle storie scritte per chitarra acustica, a pochi giorni dalla sua partenza col tour di Biagio Antonacci. Semplice e accattivante, con la parlantina sciolta e quel po' di accento emiliano che fa sempre simpatia, ha intrattenuto i numerosi spettatori con un concerto di grande livello, dove la tecnica precisa, da grande professionista, andava di pari passo con melodie piacevoli e ricche. Accolto da un caloroso applauso che voleva anche augurargli buon compleanno, ha aperto il concerto con la delicatezza di **Non adesso, non qui**. Nelle sue canzoni senza parole, presentate con cura, hanno trovato voce i temi più disparati, dagli incubi notturni di **Lullaby**, ai viaggi, all'afflizione affettuosa per la scomparsa di **Mango**, musicista cui ha dedicato l'inedito suonato qui per la prima volta. C'erano anche lo sgomento e l'orgoglio ferito dal terremoto dell'Emilia della struggente **When the Castles Crumbled**. Potente, poi, il grande amore per la propria famiglia, con la dolce e appassionata **Andrà Tutto Bene**, dedicata "alla Ross", compagna di vita e di lavoro, oltre che madre del piccolo Leonardo, per il quale è nata **Leonanna**. Suonato con una chitarra diversa, accordata a 432 Hz, questo brano ha dato il via ad una sperimentazione volta al raggiungimento di un maggiore relax di ascolto. Funziona davvero? Che sia stato per la giusta frequenza che vibra all'unisono coi nostri corpi o semplicemente per la bellezza della musica, l'unica certezza è che il pubblico di Stresa ha passato una piacevolissima serata e che nulla è riuscito a portarlo via da quel giardino. Dolci ballate, blues ritmati e persino un brano un po' isterico, **Gate 18**, cresciuto nella snervante attesa di un aereo che non parte e da cui traspare un po' dell'anima elettrica di questo Varini conquistato - ormai da dieci anni - dalla chitarra acustica, si sono aggiudicati gli applausi e l'entusiasmo dei presenti. Fino alla fine di questo concerto pieno di vita, fino all'ultimo brano, **Arabeguine**, dai ritmi arabi danzanti e scoppiettanti, mentre le sue mani e un po' di elettronica davano vita ad una piccola orchestra di fuochi d'artificio. Tutti applaudivano felici e un bis non poteva sicuramente mancare. E allora Massimo ci ha sorpreso con l'intimità di **Our Lives**, una dolcissima canzone d'amore e di condivisione, scritta dopo il positivo test di gravidanza della sua musa e compagna. Come si fa a non commuoversi quando un grande musicista ci apre il suo cuore così nel profondo?

CARAVAN TRIO

Lorenzo Panero - Vittorio Ostorero - Federico Tosi

Oliver Crini - Yendry Fiorentino - Anais Drago

Pella - 31 luglio 2016

Neppure dopo un gran temporale che ha fatto saltare la corrente per un po' e abbattuto alberi in mezzo alle strade, il popolo de UN PAESE A SEI CORDE ha rinunciato a seguire lo straordinario concerto che Pella ha ospitato in quest'ultima sera di luglio. Niente palco affacciato sul lago d'Orta per i nostri musicisti, ma l'accogliente chiesa di S. Albino, piena fino all'inverosimile di spettatori. Il Caravan Trio, per l'occasione si è trasformato in un sestetto, con l'aggiunta di altri due musicisti ed una cantante, regalando uno spettacolo fantastico, tutto costruito sulle corde della musica manouche e sul repertorio degli anni trenta e quaranta (ma non solo), con la freschezza e l'energia della loro giovane età. Piemontesi d'origine o d'adozione, alle prime note del concerto hanno subito dato l'impressione di essere molto preparati, eleganti e rigorosi. Forse troppo, di primo acchito, e il timore era che la flemma sabauda non fosse propriamente adatta al genere. Ma era solo questione di rompere il ghiaccio e, brano dopo brano, si son ben presto sciolti gli indugi e le mani, scatenandosi in quella musica d'altri tempi e senza tempo, con il meglio di brani di Django Reinhardt, Dorado Schmitt, con un piccolo, delizioso, omaggio a Cole Porter. A raccontare i vari brani la voce di Vittorio Ostorero, con le sue bretelle colorate e la "grande bouche" stretta fra le mani sapienti, mentre le "petit bouches" di Lorenzo Panero e Oliver Crini, si alternavano in bellissimi assolo. Tra loro il calore del contrabbasso di Federico Tosi, mentre al loro fianco Anais Drago non riusciva più a trattenere l'ardore del suo violino. Con una grinta insospettabile per il suo fisico minuto, si è conquistata grandi applausi a scena aperta da un pubblico esaltato dalla sua incontenibile bravura. E dopo essersi scatenati con **Bossa Dorado**, i nostri musicisti ci hanno regalato un inedito delicatissimo, scritto da Vittorio per il primo sorriso del bimbo di Lorenzo, a prova della bella amicizia che li lega. Ma le sorprese non erano ancora finite e, quando ha fatto il suo ingresso Yendry Fiorentino, il panorama musicale del Caravan Trio si è fatto ancora più ampio. Giovanissima voce jazz dal fascino esotico, ha subito catturato la scena con la sicurezza delle sue esperienze televisive e la simpatia di chi si sta, soprattutto, divertendo un sacco insieme ai suoi amici. E allora spazio alla musica di Benny Goodman, Leonard Cohen, Duke Ellington e persino Paolo Nutini, magnificamente interpretati da Yendry e dai suoi compagni. Un posto speciale nel repertorio e nel cuore di questa formazione lo hanno conquistato le canzoni di Edith Piaf, in un adattamento jazzistico di grande rispetto, cui la calda voce morbida di Yendry ha dato ancor più risalto. Tanti gli applausi che il pubblico divertito ha tributato a questo straordinario gruppo di giovani artisti e alla loro musica così ben arrangiata da dare il giusto spazio ad ogni singolo componente. Più che ovvia la richiesta di bis e i nostri musicisti hanno voluto regalarcene addirittura due, felici della serata e della grande attenzione e rispetto ricevuto dai presenti. Così ci hanno salutato con una scoppiettante **Straighen Up and Fly Right** seguita da una magica **La Vie en Rose** in cui, ancora una volta, la voce di Yendry e il violino di Anais hanno incantato tutti.

ANITA CAMARELLA E DAVIDE FACCHINI DUO

S. Maurizio d'Opaglio - fraz. Lagna - 7 agosto 2016

Vecchie canzoni, roba dei nostri nonni. Ma sfidiamo chiunque a dire di non conoscerne neppure una, canticchiata senza sapere da dove arrivasse o infilata in qualche pubblicità. E Anita Camarella e Davide Facchini hanno avuto il merito di riproporle facendoci calare nell'epoca e nell'atmosfera storica che le ha viste nascere, ognuna raccontata dal bel sorriso di Anita, voce straordinaria di questo fantastico duo. Il cortile della sede de La Finestra sul Lago, che organizza UN PAESE A SEI CORDE, ha regalato quel fascino retrò perfetto per un concerto ricco di suggestioni senza tempo. Facendosi largo un po' a fatica in mezzo al numerosissimo pubblico stipato in ogni dove, Anita e Davide sono entrati dalla strada annunciandosi col megafono e accompagnandosi con l'ukulele, come fossero appena scesi dal torpedone, pronti a farci fare un fantastico viaggio nello swing italiano e americano degli anni '30 e '40. Abito in pizzo nero e collana di jais, labbra scarlatte e fiore civettuolo sullo chignon ramato, Anita ha conquistato tutti con la sua voce perfetta, morbida e melodiosa. Al suo fianco, Davide, panama scuro, camicia bianca e bretelle d'ordinanza, l'accompagnava in maniera sublime, quasi stringesse tra le mani un'intera orchestra, regalandoci la sua simpatia discreta e momenti di grande tecnica chitarristica con la sua Gretsch semiacustica. Tra gli scrosci di applausi, ecco riecheggiare **Se fossi Milionario, Conosci mia cugina, Il Pinguino Innamorato, Mamma Voglio anch'io un Fidanzato**, mentre tra i presenti qualcuno canticchiava divertito. Impossibile non farsi prendere da queste canzoni piene di voglia di ballare e che facevano scordare le brutture della guerra. E persino Fedro, il grosso labrador nero che vive qui, ha manifestato sonoramente il suo disappunto per essere stato estromesso dal suo cortile, scodinzolando poi felice una volta ammesso a godere dello spettacolo. Ah, il potere della musica! Della bella musica, per lo meno. Straordinari gli arrangiamenti fatti dai nostri artisti, che hanno saputo dare una nuova veste ad alcuni dei più bei brani di quegli anni, ma senza esagerare. E se microfono e amplificatore potevano sembrare un po' troppo moderni, Anita e Davide si sono concessi al pubblico anche in qualche brano totalmente acustico, scendendo dal palco per deliziarci, tra le altre, con una scoppiettante versione di **Oh, Lady be Good**, di Gershwin, accompagnata dal solo ukulele. Grandi applausi e sorrisi per **La Classe degli Asini**, col racconto della piccola gag di un giovanissimo Franco Cerri, riproposta e registrata nel loro recente CD "La Famiglia Canterina", dallo stesso Cerri. Quanta allegria in questo swing dalle musiche gioiose e dai testi sbarazzini, pur se sottoposti alla censura dell'epoca. Ma Anita ha voluto presentarci anche qualcosa di assolutamente diverso, con la sua sola voce giocata con l'uso della loop station: **Blackbird**, così magico da far dimenticare che i Beatles erano di una classe decisamente più giovane. Così come appartiene ad un'altra epoca la celeberrima **Nel Blu Dipinto di Blu**, che Anita e Davide hanno proposto in un arrangiamento così etereo e poetico, dalle atmosfere rarefatte, che il pubblico quasi non osava nemmeno applaudire per non guastarne la magia. Ma lo swing premeva e le canzoni scalpitavano per essere cantate dalla voce melodiosa di Anita, pronta a regalarci ancora sorrisi con **La Famiglia Canterina**, brano che calza loro a pennello, visto che in prima fila già si scaldava la piccola Isabel, pronta e entrare in scena per il secondo dei bis che il pubblico ha richiesto a gran voce, riempiendo la notte stellata di applausi felici. A lei l'onore di guidare il coro del pubblico per **Torpedo Blu**, moderno omaggio di Gaber ad un momento storico che ha fatto scrivere tanta bella musica. Così bella che ancora stasera ci ha fatto cantare. E sognare.

LIANA MARINO - STEFANO BARBATI - MATTEO CASTELLAN

Armeno - 13 agosto 2016

Per una donna è sempre più difficile. Anche fare la cantautrice. E riuscire a mantenere il sorriso nonostante le piccole e grandi avversità non è facile. Ma una donna può riuscirci, con grazia ed eleganza. Questo il motto dell'artista di stasera. Su un palco di rustiche assi di legno arrivato direttamente da certe feste campestri degli anni '70 e piazzato al centro della piazza e assordata per minuti infiniti dalla sirena stonata dell'allarme delle Poste, Liana Marino è riuscita a regalare al pubblico de UN PAESE A SEI CORDE un concerto delizioso, fatto di canzoni dai testi interessanti e mai banali, bella musica e bella voce, che ha entusiasmato il pubblico accorso nella piazza di Armeno, ai piedi del Mottarone. Con lei sul palco Stefano Barbati, chitarrista già esibitosi in questo festival qualche anno fa, e il fisarmonicista Matteo Castellan. Tutti in nero, mentre al centro spiccava la camicetta rossa di Liana. E il suo sorriso, diventato più radioso quando l'allarme si è zittito e il pubblico ha potuto applaudire ed emozionarsi per le sue canzoni, col bel ritmo di **Ramingo** e la spensieratezza di **Tra le Nuvole**, la dolcezza de **La Grazia e l'Eleganza** e la malinconia di **Fiume**, con cui ha voluto ricordare al mondo che il Molise, il suo Molise esiste. Intenso l'omaggio che Liana ha poi voluto tributare a Pino Daniele, con un'inusuale **Suono d'Ajere**, mentre Matteo Castellan ha incantato il pubblico, attento e anche piuttosto silenzioso nonostante la piazza, con un brano solista dal sapore orientaleggiante, perfetto contraltare alla bella versione di **Quizas Quizas Quizas** suonata poco prima da Stefano Barbati. Ma sono state le canzoni di Liana che la gente voleva applaudire e i tre hanno riproposto **Espero**, il brano iniziale, augurandosi di riuscire a farla ascoltare nella sua interezza, senza allarmi e interruzioni. **Favola** l'ultima canzone con cui Liana ha voluto ringraziare tutti, soprattutto Lidia e Domenico, oltre ai bravi musicisti che l'hanno accompagnata, ma gli applausi che l'hanno seguita chiedevano ancora un bis. Così, tutta sola con la sua chitarra ci ha cantato la struggimento di **Partenze**, prima di essere raggiunta da Stefano e Matteo per salutarci con il divertente omaggio a Edith Piaf di **Je ne Veux Pas Travailler**. Con grazia ed eleganza.

HORACIO BURGOS

Madonna del Sasso - 15 agosto 2016

Quando c'è chi pensa di aver già ascoltato di tutto e che la chitarra non abbia più segreti, avendola sentita suonare in tutti i modi e in tutti i generi, ecco che dall'altra parte del mondo arriva un artista diverso e straordinario, dal fascino antico e magnetico a scompigliare le certezze e a riempire il cuore di emozioni che sembravano superate dall'esperienza di tanti concerti. Così la sera di Ferragosto, nell'incanto del Santuario della Madonna del Sasso - là, sullo strapiombo che guarda dall'alto il lago d'Orta - il pubblico de UN PAESE A SEI CORDE ha avuto la fortuna di incontrare la musica di Horacio Burgos, in una chiesa stracolma di spettatori, seduti anche in terra, (e molti non sono neppure riusciti ad entrare). Il chitarrista argentino, fisico da asceta e lunghi capelli grigi raccolti dietro la nuca, ha subito incantato con la sua musica fatta di tango, milonga e chacarera, con un pizzico di jazz, ma senza esagerare, per darci il meglio della tradizione musicale della sua terra. In Italia per la prima volta, non parla la nostra lingua, ma il suo spagnolo semplice e chiaro ha reso comprensibilissimi i racconti che accompagnavano ogni brano. E allora grandi applausi per la **Milonga del Entrevero**, di Carlos Moscardini, intenso e dalle sonorità particolari, e per **Flores Negras**, tango di Francisco De Caro, così come per **Nunca Tuvo Novio**, di Augustin Bardi, o per **La Muerte del Angel**, di Piazzolla. E mentre Horacio ringraziava commosso il pubblico attento e rispettoso, che aspettava lo spegnersi dell'ultima nota prima di scatenare l'entusiasmo degli applausi, è stato curioso notare come gli autori più amati di queste musiche d'oltre oceano portino tutti cognomi italiani. Ma la musica continuava, con i ritmi appassionati della tradizione argentina che facevano volare sulla chitarra le mani nodose di questo straordinario musicista. L'incontro con Paco de Lucia ha segnato la sua vita di chitarrista e Burgos ha voluto ricordarlo qui con il **Peregrino**, un malambo dalle lontane influenze flamenche. Ritrovare a queste latitudini un amico bassista di Cordoba, Carlos Boschini, ha fatto nascere un duetto, una piccola magia di un paio di brani straordinari in un mix di antico e moderno che ha scatenato ancora moltissimi applausi entusiasti. La serata è volata in un'atmosfera festosa ed estasiata e anche l'ultimo brano, che Burgos ha voluto dedicare a Lidia e Domenico, ci ha regalato la sorpresa di uno dei brani più conosciuti e ascoltati di Astor Piazzolla, **Libertango**, arrangiato in modo incredibilmente sublime e nuovo. Perfetto nell'esecuzione travolgente e selvaggia, ha stregato il pubblico con la sua potenza e grandi e interminabili sono stati gli applausi che hanno commosso Horacio al termine del concerto, costringendolo a concedere un bis. Qualcosa di completamente diverso e intimo, un **Verde y Dorado**, di Ralf Towner, donato con un sorriso - finalmente! - alla moglie per il suo compleanno. Ora è proprio finito e fuori han cominciato ad addensarsi le nuvole di un temporale estivo che non riuscirà a smorzare l'emozione di questo concerto appassionato.

LAURA FONTANA - EMANUELE GRAFITTI

Pettenasco - 20 agosto 2016

Il secondo e ultimo appuntamento della sezione Volare In Alto de UN PAESE A SEI CORDE ha visto salire sul palco allestito all'interno della chiesa di S. Caterina a Pettenasco la milanese Laura Fontana ed il giovane triestino Emanuele Grafitti. A raccontarci la composta simpatia di Davide Sgorlon, curatore di questi momenti della rassegna, che, per prima, ha chiamato ad esibirsi Laura, emozionatissima per quello che stato il suo primo vero concerto importante. Spiritosa nel suo abito nero abbinato ad alte sneakers dorate, ha saputo presentare i suoi quattro brani con l'ironia di chi ha deciso di tornare ad un vecchio amore un po' dimenticato con la passione della maturità e con la sapienza della semplicità. Pochi deliziosi brani giocati sulle accordature aperte e sui titoli in Inglese, tanto per darsi un tono, tra cui spiccava **Rive Notturme**, nato sulle sponde del lago d'Orta e ispirato proprio dall'atmosfera de UN PAESE A SEI CORDE respirata un anno fa, da spettatrice. Il pubblico ha apprezzato e applaudito, divertendosi alle battute con cui Laura stemperava le lunghe accordature a cui il clima umido la costringeva.

Assai più grande l'esperienza di Emanuele Grafitti, nonostante la giovanissima età. Jeans e camicia bianca, ha subito dimostrato di saper dominare il palco con grande sicurezza da concertista e intrattenitore. Le sue mani sicure intrecciavano le varie tecniche senza mai diventare mero esercizio ginnico, ma puro strumento con cui dar vita, sulla sua chitarra, a melodie bellissime e strutturate. Plettro, fingerstyle, percussioni, bottleneck e tutto quel che vi può venire in mente, per Emanuele non avevano segreti, sia che suonasse dolci ballate come **Sound of Silence** o la più intima **Little Child** - dedicata al nipotino -, sia che passasse a brani pieni di ritmo come **Get Crazy** o **Man in the Trees** - ispirata da Il Barone Rampante di Calvino. E qui non gli ci è voluto molto a coinvolgere i presenti, che si sono divertiti moltissimo a battere il tempo con le mani. Meglio di un metronomo! Ma questo è il pubblico de UN PAESE A SEI CORDE e non c'era da dubitarne. Dopo aver dato grande prova della sua maestria anche con un brano funky dal ritmo indiavolato, la sua preferenza è tornata alle melodie più dolci, dedicando a questa platea, così attenta e silenziosa, la delicatezza di **In Silence**, ultimo brano del suo CD e di questo concerto. Grandi gli applausi che lo hanno richiamato per un bis ed Emanuele Grafitti non ha esitato a riprendere la chitarra per un ultimo brano, quasi un augurio per la musica e per questo festival e i suoi organizzatori: **Don't Stop**. E ci aspettiamo che tutti seguano il consiglio.

SBG4TET

Stefano Barone - Anna Mancini - Peppe Marano - Tommaso Pelliccia

Verbania - Villa Giulia - 21 agosto 2016

Con la scenografia incantevole di Villa Giulia a Verbania, in una bella serata domenicale di pieno agosto Stefano Barone, insieme ad Anna Mancini (già ascoltata il 24 luglio a Cesara), Peppe Marano e Tommaso Pelliccia, ha presentato un concerto in cui melodie quasi pop si intrecciavano a percorsi sperimentali, base di un progetto appena nato sotto il nome di Lab4Kids. Uno spettacolo in cui i 4 musicisti fondevano tecniche classiche con l'uso sapiente dell'elettronica, mai fine a se stesso, mentre chitarre acustiche e percussioni facevano da contraltare ai pochi tocchi, misurati e incisivi della chitarra elettrica. La loro musica sembrava venire da lontano, forse dalle onde del lago alle nostre spalle, con effetti onirici e ipnotici. Il pubblico non sapeva più dove guardare per capire chi tra loro producesse di volta in volta un particolare effetto sonoro. Il gioco coreografico (chissà se voluto) dello spostarsi dei chitarristi sul palco, che si scambiavano di posto e di strumento a seconda delle esigenze del brano, ha regalato attimi perfetti, come quando Stefano e Peppe, al centro della scena, con le loro magliette nere e la chioma rasata e un'impeccabile impostazione classica, si muovevano all'unisono, mentre ai loro lati Anna, mancina, era specchio preciso di Tommaso. I più fedeli amici de UN PAESE A SEI CORDE hanno potuto riconoscere alcuni dei brani più noti di Stefano Barone, come **Live Zoe 911**, magicamente eseguito qui da solista, **System Up** o **Chemistry Must Be Respected**, oltre che applaudire le belle novità nate con e per il suo ambizioso progetto. Le spiegazioni con cui Stefano accompagnava i vari brani, poi, aggiungevano emozioni a quelle già regalate dalla pura musica, facendoci scoprire che titoli così criptici in realtà nascondevano sentimenti forti legati alle brutture della malavita organizzata nel Napoletano, o agli incubi lasciati dall'11 settembre 2001. E ancora da New York è arrivato il bis, unica cover suonata stasera, **Deviations**, con cui Barone e il suo gruppo hanno voluto tributare un omaggio ad un musicista che tanto ha influenzato il loro percorso: Dominic Frasca. Uno spettacolo davvero speciale ed innovativo che avrebbe sicuramente meritato un numero maggiore di spettatori rispetto a quelli che hanno riempito le sedie preparate nel bel giardino affacciato direttamente sulle acque del lago Maggiore. Certo, la musica di pianoforte che il bar del parco mandava caparbiamente in filodiffusione fin sulla strada, non ha contribuito a richiamare pubblico, confondendo turisti e passanti su quanto stesse avvenendo all'interno. Ma chi si è addentrato otre l'antico cancello, ha potuto godere di un concerto davvero unico, introvabile a queste latitudini, ma che ha già lasciato il segno e tracciato una via.

JAZZ GUITAR QUINTET Luigi Tessarollo - Alessandro Chiappetta - Enrico Degani - Stefano Profeta - Enzo Zirilli
Baveno - 26 agosto 2016

La piazza della chiesa di Baveno, sul lago Maggiore, è un luogo magico e fuori dal tempo, e anche questa sera si è rivelata perfetta per accogliere il concerto de UN PAESE A SEI CORDE. Un pubblico numeroso e appassionato è arrivato fin qui per godere di uno spettacolo raffinato e spensierato allo stesso tempo, che ha avuto come protagonista il Luigi Tessarollo Jazz Guitar Quintet. Un blues per cominciare, “perché ci vuole sempre un blues in un concerto jazz”, ma con il bel ritmo di **Jump**, brano di Tessarollo che si è subito conquistato meritissimi applausi a scena aperta. Ma, osservando bene il quintetto, all’inizio molti si saranno domandati cosa ci facesse un ragazzino con la chitarra classica là in mezzo? Beh, il giovane Enrico Degani, ha prontamente dimostrato di saperci fare con le corde di nylon, aggiungendo quel tocco di morbidezza al ritmo che le sue mani sapienti infondevano ai brani. Bello il suo intro di **Landscape**, e davvero magica la sua **Prayer**, dalle atmosfere rarefatte e fluttuanti, come in un sogno. Anche Alessandro Chiappetta, abbracciato alla sua semiacustica, dimostrava di essere, oltre che un bravissimo chitarrista, anche un bravo autore, prima con la bellissima **Deep Blue**, e poi con **Mai dire Maj**, piccolo calembour per un pezzo fatto di soli accordi maggiori in cui Tessarollo, anziché suonare, osservava divertito gli altri due chitarristi intenti a giocare fra di loro. E poi via, a scatenarsi ancora in un susseguirsi di brani scritti da Tessarollo intervallati da altri provenienti dal vasto mondo del jazz internazionale. Il tutto supportato magnificamente dal contrabbasso di Stefano Profeta, così in sintonia col resto del gruppo da non far certo sospettare che per lui fosse la prima volta che suonava in questa formazione. I suoi assolo, regalati con misura, si meritavano sempre grandi applausi. Dietro a tutti svettava Enzo Zirilli, che, dall’altro della sua batteria, dominava e dava il giusto ritmo all’allegra brigata di musicisti, in modo armonioso e mai invadente, facendo apprezzare a tutto il pubblico la perfezione delle sue percussioni. Per tutti, un susseguirsi di applausi a scena aperta che non erano solo doverosa usanza jazz, ma sincero apprezzamento per la bravura di questi musicisti arrivati da Torino e dintorni per questa bella serata di fine agosto ricca di sorrisi, bella musica e sano divertimento. Irrinunciabile il bis, che ci ha regalato un finale “da chitarristi”, con **John Lee**, di Jim Kelly, omaggio al mitico Hooker, che ha scatenato anche i fuochi d’artificio della batteria di Zirilli e gli applausi esaltati di tutti i presenti. perché è questo che succede nelle belle piazze di questo Paese a Sei Corde.

PAOLO BONFANTI - ZERO EMISSIONI BLUES

Paolo Bonfanti - Roberto Bongianino - Alessandro Pelle - Nicola Bruno

Orta S. Giulio - 3 settembre 2016

Certe serate hanno una magia speciale che ti lascia stampato in faccia un sorriso che niente riesce a cancellare. Ed è stato così che in questa calda atmosfera settembrina che parlava ancora di estate, la piazza Motta di Orta, stracolma di turisti e amanti della bella musica, ha fatto da meravigliosa scenografia, col suo lago, l'isola di S. Giulio e il Palazzotto, al magnifico concerto di Paolo Bonfanti, Roberto Bongianino, Alessandro Pelle e Nicola Bruno. La presenza di questi musicisti, così attenti alle questioni ambientali, si è collocata alla perfezione all'interno dell' Ecomostra dell'Associazione Ernesto Ragazzoni che denuncia gli ecomostri e gli abusi che ci circondano. Bonfanti, che, insieme alla sua bella musica, porta in giro la sua battaglia contro l'Eternit di Casale Monferrato, dove vive da anni, non si è certo risparmiato e ha contribuito ad illustrare queste tematiche tra un pezzo e l'altro, con profondità e leggerezza allo stesso tempo. I nostri musicisti, carichi come nelle grandi occasioni e con l'aria di chi si sta divertendo un sacco, sono partiti subito alla grande a ritmo di blues, con Paolo Bonfanti spettacolare frontman in versione cantante e chitarrista. Al suo fianco, Roberto Bongianino si divertiva con la fisarmonica che, tra le sue mani, sembrava trasformarsi ora in un organo Hammond, ora in un'armonica. Dietro a loro, Alessandro Pelle non deludeva con la sua batteria misurata a legare e dare il giusto ritmo a tutto il gruppo. Questa sera abbiamo anche avuto l'occasione di ascoltare un bassista di grande valore, Nicola Bruno, che finora Paolo non aveva ancora portato a UN PAESE A SEI CORDE. Persino i ragazzini che correvano vocianti fino a poco prima non potevano fare a meno di applaudire entusiasti, mentre una giovanissima turista straniera ha dimenticato il suo handicap danzando leggiadra sotto il palco per tutta la sera. Il potere della musica. Della bella musica. Citando vecchie glorie del blues e miti del rock, risvegliando allegramente le coscienze sui temi ambientali più vicini, Bonfanti ha condotto la serata cantando anche in dialetto ligure e non solo in Inglese, alternando l'elettrica alla sua nuovissima chitarra acustica, in uno strano connubio di lingue che gli ha fatto dedicare la bella **Route 1** all'italianissima Via Aurelia. E poi, magico, lo stupore del volo di lanterne cinesi che hanno illuminato il cielo proprio durante l'intensa ed emozionante esecuzione di **Exile on Backstreets**, che Paolo ha voluto dedicare alle vittime dell'Eternit, di cui si è fatto portavoce. Decine di fiammelle incantate che il fato o chissà chi ha spinto dentro i nostri sguardi proprio in quel momento. Ma la commozione non doveva trasformarsi in tristezza e, subito dopo, il ritmo è tornato festoso, col pubblico a battere il tempo con le mani, fino a straripare nel grande applauso finale che ha chiesto a gran voce il bis. E non uno qualsiasi: "una dei Rolling Stones", qualcuno chiedeva dalla piazza e a Paolo Bonfanti è bastata un'occhiata ai suoi amici sul palco per accontentare la richiesta, ma senza fermarsi qui e salutare il pubblico entusiasta con un altro brano ancora. Felici. Tutti felici. Perché saranno le belle persone e la bella musica a sconfiggere i mostri che vogliono soffocare la nostra terra. Almeno stasera.

TANIA CHAGNOT

Invorio - 4 settembre 2016

Il secondo e ultimo appuntamento di quest'anno con la sezione Chitarra Femminile Singolare de UN PAESE A SEI CORDE è approdato a Invorio in una calda serata settembrina che ha convinto gli organizzatori a far suonare la grande Tania Chagnot all'aria aperta, nel cortile di Casa Curioni (e non all'interno, come previsto). La buona acustica del luogo ha permesso un ascolto perfetto nonostante la sua chitarra non avesse alcuna amplificazione. Dopo il simpatico saluto del Sindaco Del Conte, Francesco Biraghi, prezioso curatore di questo momento della rassegna, ci ha concisamente illustrato la carriera di Tania e la musica che avrebbe suonato, pronto a rientrare in scena di volta in volta per sottolineare i vari momenti del programma del concerto e permettere così al pubblico di seguire ogni attimo dell'esecuzione con maggior consapevolezza. E quando la chitarrista francese è salita sul palco, ci siamo subito resi conto che il suo non sarebbe certo stato un concerto banale. La mise da rocker, coi jeans spalmati e il gran ciuffo argenteo a coprirle gli occhi, erano in spiazzante contrasto con le atmosfere dei brani, suonati con impeccabile maestria e grande sensibilità, ma è bastata qualche nota a concentrare l'attenzione del pubblico sulla bellezza della musica che scaturiva dalle sue mani e dalla sua chitarra potente. La leggiadra allegria delle **4 Danze** dalla Terpsichore di Michael Praetorius, dopo i grandi applausi, ha lasciato il posto alle più cupe e articolate melodie del liutista John Dowland, mentre le menti dei presenti si lasciavano trasportare nelle suggestive atmosfere rinascimentali evocate da queste arie. Tutti in religioso silenzio, con grande attenzione e rispetto, anche quando Tania spiegava, nel suo simpatico Italiano un po' stentato, la difficoltà di accordare lo strumento con questo caldo umido. Un gran balzo temporale ci ha portato ai primi anni sessanta del secolo scorso per un bellissimo e intenso brano di Joaquín Rodrigo, **Invocación y Danza**, che ha lasciato tutti senza fiato prima della terza parte del suo concerto, più giocosa, i cui protagonisti sono stati gli spagnoli Tarrega, Pujol e Llobet. L'ultima parte di questa bella serata che, grazie anche alle fantastiche spiegazioni di Biraghi, si è rivelata anche una speciale lezione di musica, è stata dedicata ad un autore inglese, William Walton, con tre Bagatelle di non facile esecuzione che non hanno però spaventato la Chagnot. Le sue mani sembravano saltare qua e là sulla tastiera della chitarra senza posa e senza apparente difficoltà, in un susseguirsi di note che pareva racchiudere tutta una storia. Grandi gli applausi e Tania ha acconsentito a concederci un bis, dopo i ringraziamenti di rito, salutandoci con la leggiadria di **Cancion y Danza n. 1** di Antonio Ruiz Pipò, dal sapore antico e dal finale scatenato, quasi a ricordarci che la musica, in fondo, è sempre una festa.

SERGIO ARTURO CALONEGO

Maggiora - Cantine Conti - 10 settembre 2016

Per il terzo anno consecutivo UN PAESE A SEI CORDE è stato accolto all'interno delle Cantine Conti di Maggiora, tra le colline novaresi, con un concerto un po' fuori dalle righe. Sergio Arturo Calonego, come ha detto Dario Fornara nel presentarlo, è un chitarrista puro, dalla fortissima personalità e dalla tecnica emozionante, che questa sera abbiamo imparato a conoscere ed apprezzare poco a poco. **Rendez Vous**, il primo brano, dolcissimo, con cui annusarsi, lui e il pubblico, per stabilire un contatto. E poi ha cominciato a raccontarsi, con quella sua voce ruvida che ha subito stregato tutti, e con la vocazione dell'intrattenitore. Ma come si fa a non farsi attrarre da chi ti racconta di aver cominciato a suonare la chitarra acustica dopo un incidente aereo sulla via per l'Avana, e che suona subito dopo un pezzo ispirato dallo scodinzolio di un bassotto? Straordinaria e la passionale **Suite R**, canzone d'amore selvaggia che gli ha portato il premio Mogol nel 2014, così come piena di forza interiore, disperata e urlante, è risuonata **Dissonata**, anch'essa premiata in Francia. La sua musica gira intorno ad un'accordatura particolare che racchiude al suo interno sia le sonorità celtiche che quelle mediterranee e Sergio si è divertito a giocarci, infilandoci un po' di blues, un pizzico di **Adagio** di Albinoni e un tantino di musica dance, tanto per far contenti i suoi bambini. Le sue note non sono pulite e mancano di quell'asettica perfezione che troppe volte rende il musicista un alieno di fronte al pubblico, ma una volta risucchiati da questi suoni e dal racconto intrigante di una vita, non si riesce più ad andar via. Così il pubblico affascinato e silenzioso ha applaudito entusiasta ogni attimo di questo vivace concerto in cui protagonista non è stata la chitarra, ma lo stesso Calonego e il suo modo di raccontarsi, con le sue storie così strane e così vere e narrate con la forza di un teatrante, oltre che musicista. Già, perché poi rimane sempre un piccolo dubbio che si insinua tra **Duende** e **Dadigadi**, tra **Darlin'** e **Sotto la Pioggia**: ma sarà poi vero che quest'uomo è sopravvissuto ad un incidente aereo, si è sposato di nascosto ed è finito a Capo Nord anziché in Marocco, dopo aver comprato la chitarra sbagliata in America o è solo la fantasia di chi suona chiuso in un bagno di Baktrapàck? Non lo sapremo mai, e in fondo non ci importa, perché questa sera, tra i vini delle sorelle Conti ci siamo divertiti ad ascoltare un artista che ha imparato a prendere la vita con leggerezza, ma dal profondo del cuore. E l'assapora a suon di musica.

MANELI JAMAL

Gozzano - 18 settembre 2016

Il tour italiano del grande chitarrista canadese di origini iraniane Maneli Jamal ha fatto tappa ne UN PAESE A SEI CORDE. La sua imperdibile esibizione ha avuto come teatro il salone SOMSI nel centro di Gozzano, ad un passo dall'incanto del lago d'Orta, dandoci l'opportunità di assistere ad un fantastico concerto dal sapore fresco e internazionale. Peccato parlasse solo in Inglese e che, quindi, solo alcuni tra il pubblico abbiano avuto anche la possibilità di godere dei suoi deliziosi racconti di vita vissuta, momenti che hanno dato origine alle sue splendide composizioni. Gli altri si sono dovuti accontentare di ascoltarlo suonare, estasiati e conquistati dal suo sorriso e da quei suoi occhi scuri scintillanti di gioia di vivere e fare musica. Una musica ricca e varia, eseguita in maniera impeccabile in cui le esperienze vissute e respirate alla ricerca di un posto sicuro da chiamare casa insieme alla sua famiglia, si sono mescolate alle suggestioni dei luoghi visitati per i suoi concerti diventando una pura poesia di note. **On the Run** ci ha portato la fuga della sua famiglia per sfuggire al regime iraniano e la conseguente sua nascita accidentale in Bielorussia, risuonando come la colonna sonora di un film di spionaggio, mentre **Klingerstrasse** raccontava il luogo dei suoi giochi di bimbo in Germania e **Southern Magnolia** racchiudeva l'emozione del suo primo, giovane amore americano. Straordinaria la ricchezza musicale in cui l'hanno fatto crescere i suoi genitori e che anche noi abbiamo assaporato, almeno un po', ascoltando **Vasat and Ziur**. Tutti i luoghi, gli incontri sono diventati musica, annotata sulla sua chitarra come fosse un taccuino di ricordi di viaggio, per essere narrate al pubblico, superando la difficoltà di capire la lingua dei suoi intensi e simpatici racconti. Bastavano le note che le sue giovani e magiche mani facevano scaturire con grande maestria dalla chitarra per riempire di emozione il cuore dei presenti, tanto da scatenare una piccola protesta all'annuncio dell'ultimo brano del concerto. Ma è bastato il calore e il fragore degli applausi per far risalire sul palco Maneli, sempre armato del suo sorriso e della sua allegria contagiosa, per raccontarci ancora un pezzetto della sua vita con l'energia di quel **Most Glorious Day** che ha celebrato la sua ottenuta cittadinanza canadese, prima di salutarci definitivamente con un ultimo brano, dolce e struggente, da tenere stretto al cuore.

DANILO DI PRIZIO & KARINA GONZALEZ TREVIÑO

Omegna - 23 settembre 2016

Nascosta nel cuore di Omegna, la graziosa Sala del Carrobbio ha accolto il concerto che il chitarrista Danilo di Prizio ha preparato insieme alla liutista messicana Karina Gonzalez Treviño. Avevamo già avuto modo di ascoltare questo insolito duo 3 anni fa e possiamo dire di averli trovati maturati e più consapevoli, sempre più lanciati nel loro percorso di ricerca musicale che vede un intrecciarsi di antico e moderno. Tante, poi, le composizioni originali scritte apposta per questo strano connubio di strumenti, divisi da settecento anni di storia, e suonate questa sera. Purtroppo un problema tecnico ha fatto mancare le immagini (realizzate dallo stesso Di Prizio) che avrebbero dovuto accompagnare la performance, ma la musica, anche da sola, si è rivelata evocativa e suggestiva, col suo andamento ipnotico che contraddistingue la produzione dei due musicisti. L'inizio del concerto affidato al liuto di Karina elaborato elettronicamente da Danilo seduto ai suoi piedi, è risultato davvero interessante, in un'atmosfera sospesa tra passato e futuribile. E poi via con la loro musica in cui le antiche culture messicane riaffioravano nei titoli e nelle ispirazioni dei brani, prima di passare ad un più moderno arrangiamento di **Aerial Boundaries**, di Michael Hedges, che ha tirato fuori un'anima rock anche dal liuto. E mentre Danilo non riusciva a rimanere fermo un istante, Karina sorrideva soddisfatta e tranquilla e le sue dita di porcellana pizzicavano delicate e decise le corde. L'umidità settembrina arrivata fin qui dal lago ha reso necessarie continue ri-accordature degli strumenti e Danilo ne ha approfittato per raccontare cosa ha fatto nascere i loro brani, dagli arrangiamenti per chitarra di antiche parti scritte per liuto alle arie celtiche trasformate in jazz, fino al suo incontro con la cultura messicana. E se Karina, meno padrona della lingua, restava in silenzio, era solo per guidare al meglio la performance coi suoi grandi occhi sorridenti. **L'Attenzione** è stato l'ultimo loro brano per questo concerto, etereo ed ipnotico, prima del bis, richiesto dal pubblico che, pur se non numeroso, non ha mai smesso di applaudire i due musicisti. Bis affidato ad un brano dell'amico Federico Casagrande, dalla bella melodia e dalla difficile accordatura che lo fa suonare raramente e quindi lo ha reso un regalo speciale, solo per noi.

GIANGI PARIGINI

Borgomanero - fraz. S. Cristina - 25 settembre 2016

Nell'invitare Gianni Parigini, gli organizzatori de UN PAESE A SEI CORDE hanno fatto un grande salto nel buio, perché la musica ascoltata questa sera non esisteva all'epoca della stesura del calendario. E nemmeno era prevista. Ma la fiducia riposta in questo bravo chitarrista ha fatto il miracolo di originare uno spettacolo di altissimo livello che ha sorpreso tutti quanti. Un circolo virtuoso che ha permesso di trasformare il brutto incidente che un anno fa ha quasi fatto perdere l'uso di una mano a Gianni, in un momento di riflessione e rinascita che, grazie all'impegno e all'aiuto di qualche amico, ha portato ad una rapida guarigione e una nuova consapevolezza musicale. Così, il concerto di stasera nella rustica sala del Museo della Civiltà Contadina di S. Cristina di Borgomanero, è cominciato con un brano delicato e melodico scritto proprio questa settimana per Lidia e Domenico, e che Gianni Parigini ha voluto suonare da solo, sotto allo schermo su cui scorrevano le immagini di alcuni particolari dei suoi dipinti, per ringraziarli di aver dato il via a tutto ciò. Poi, sul palco lo ha raggiunto il primo di quegli amici preziosi, Lautaro Acosta, che col suo violino ha dato vita ad un brano delicato, prima di far entrare anche gli altri musicisti che hanno accompagnato a sorpresa Parigini in quest'ultimo straordinario concerto dell'undicesima edizione de UN PAESE A SEI CORDE. Daniele Manzo al contrabbasso e Francesco Brancato alla batteria hanno così completato il quadro di questo ricco percorso nella cultura e musicalità mediterranea. La ritmica morbida si è rivelata base perfetta per dare risalto alla chitarra di Gianni, mentre il violino meraviglioso di Lautaro impreziosiva ogni brano con virtuosa bravura. Una deliziosa serie di cartoline musicali con cui Gianni ci ha raccontato un po' della sua vita e delle storie che l'hanno attraversata. Intenso e commosso il pezzo che ha composto per suo padre, subito stemperato dalla leggerezza di **Argo**, dedicato al suo pastore tedesco, sempre presente alle prove, e che anche stasera è rimasto vicino al palco, tranquillo e rilassato come nel salotto di casa. L'incontenibile violino di Acosta ci ha fatto volare lontano, sotto la guida attenta della splendida chitarra di Parigini, portandoci in quelle atmosfere mediterranee che qualcuno cerca per diletto e altri rifuggono per disperazione. Il tutto condito da quella discrezione tipicamente torinese che in un attimo ci ha portati a fine concerto, senza quasi renderci conto del tempo trascorso. Gli applausi, sempre calorosi, hanno accompagnato l'immane richiesta di un bis che i nostri musicisti quasi non si aspettavano. E allora è stato il pubblico stesso a scegliere il brano da riascoltare, puntando deciso su quello che Gianni ha dedicato a suo padre. Mai scelta sarebbe stata più azzeccata e l'ultimo concerto di questa lunga rassegna si è concluso così in un grande abbraccio commosso. Ora che anche l'ultimo applauso si è spento, e che anche Argo è andato a complimentarsi con Gianni, non rimane che una domanda: quale altra sorpresa Lidia e Domenico sapranno estrarre dal cilindro per la dodicesima edizione de UN PAESE A SEI CORDE?

Patrizia & Mauro Gattoni

